



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 53

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

62^a seduta: giovedì 21 ottobre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dei lavoratori migranti di Caserta**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 16 e <i>passim</i>	<i>BASILE</i>	Pag. 4, 5, 17 e <i>passim</i>
* FLERES (PdL)	15, 17	<i>CASTALDI</i>	11
PERDUCA (PD)	14, 18	<i>D'AMICO</i>	17
		<i>GHEZZI</i>	14
		<i>PROSPER</i>	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud:Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, rappresentanti dei lavoratori migranti di Caserta.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei lavoratori migranti di Caserta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 20 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dei lavoratori migranti di Caserta e delle associazioni impegnate su questo fronte. Quella che affronteremo oggi è una questione di grande rilievo, della quale sarebbe bene occuparsi non solo quando, come nel caso Rosarno, esplodono situazioni che oltrepassano qualsiasi soglia di accettabilità. La nostra Commissione ha ritenuto opportuno sollevare questo tema anche dopo i già citati fatti di Rosarno, soprattutto per richiamare il Governo alle proprie responsabilità. Ci stiamo del resto riferendo ad un problema rispetto al quale ci sono ampie possibilità di prevenzione; si tratta quindi solo di decidere se si vuole intervenire, dato che in certi settori (in particolare in quelli collegati al lavoro agricolo) esistono esperienze e forme di sfruttamento assolutamente inaccettabili che oltrepassano qualsiasi limite e, ad esse collegate, anche condizioni sociali sempre più difficili. A questa si aggiunge poi la questione delle norme, mi riferisco alla necessità sia di emanare nuove misure legislative e amministrative, sia di applicare quelle già esistenti. Sappiamo che questo è un terreno su cui i nostri ospiti hanno lavorato molto ed è quindi con grande interesse che ascolteremo quanto al riguardo avranno da dirci.

A nome della Commissione rivolgo quindi un saluto al signor Fabio Basile, del Coordinamento delle realtà dei migranti e delle associazioni di Caserta, al signor Doe Prosper, referente del Movimento dei migranti e dei rifugiati, al signor Gianluca Castaldi, della Caritas diocesana di Caserta, a padre Giorgio Ghezzi, della Congregazione del Santissimo Sacramento, e

alla signora Domenica D'Amico, dell'associazione «Comitato per il centro sociale», e lascio loro la parola.

BASILE. Signor Presidente, rivolgo anzitutto un saluto e un ringraziamento a lei ed a tutti i senatori presenti.

Vorrei depositare agli atti della Commissione due documenti di cui il primo contiene una riflessione politica e tecnico-giuridica sui problemi riguardanti l'immigrazione e l'asilo che – a nostro parere – si riscontrano in Italia e in particolare nel nostro territorio; il secondo documento è invece un *dossier* che abbiamo elaborato con specifico riferimento ad alcune questioni e, in particolare, ai lavori finora svolti dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Caserta.

Affronterò per prima la questione del territorio che considero molto importante. Il Presidente in apertura ha ricordato i fatti di Rosarno che è però una delle tappe dei migranti, così come lo sono la Provincia di Caserta (in particolare Castel Volturno), il foggiano e il potentino, la Sicilia e diverse altre aree del Meridione in cui moltissimi migranti e rifugiati si recano per prestare il proprio lavoro, specie nel settore dell'agricoltura.

In verità, nel territorio della Provincia di Caserta essi sono impiegati, oltre che in agricoltura, anche nell'edilizia e nel settore terziario.

Credo che il territorio sia l'elemento più importante e significativo da cui partire per spiegare alcuni aspetti. La Provincia di Caserta è particolarmente disagiata, considerati sia l'elevatissimo tasso di disoccupazione, sia il degrado del territorio – con particolare riferimento al litorale domizio, dove insiste il Comune di Castel Volturno – dovuto alla speculazione edilizia e all'inquinamento.

Il Comune di Castel Volturno si estende per 72 chilometri quadrati; gli abitanti iscritti all'anagrafe sono 23.000, di cui circa 2.500 stranieri, oltre ai quali sono da noi stimati altri 4.000 migranti presenti a titolo irregolare la maggior parte dei quali – tengo a precisarlo – sono richiedenti asilo, altri invece sono rifugiati o hanno avuto accesso ad altre forme di riconoscimento. Questi immigrati vivono in condizioni che definirei disumane: svolgono il proprio lavoro nei settori già menzionati, alzandosi la mattina alle 4 o alle 5 per cercare lavoro per strada e nelle rotonde presenti su tutto il litorale domizio, e non solo. Queste persone vengono reclutate nelle strade dove offrono le loro braccia da caporali e datori di lavoro e impiegate per una giornata di lavoro che nei settori cui ho fatto riferimento può durare anche 12-14 ore a fronte di un salario giornaliero che si aggira oggi tra i 25 e i 30 euro.

La ragione più importante per cui questi soggetti sono costretti a lavorare in tali difficili situazioni è legato alla loro condizione di immigrato sia esso regolare, irregolare o inserito in quella che definiamo una zona grigia. Ciò consente a molti datori di lavoro di utilizzare questo tipo di manodopera senza scrupoli.

PRESIDENTE. Signor Basile, perdoni l'interruzione. Può spiegare meglio che cosa intende per regolare, irregolare e inserito in un'area grigia?

BASILE. Sono da considerarsi prettamente regolari quei migranti che hanno un permesso di soggiorno per protezione umanitaria o sussidiaria, o a cui è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato, oppure in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Essi hanno una posizione amministrativa che consente loro di fruire di qualche forma di tutela. Poi vi sono i migranti totalmente irregolari, cioè entrati nel nostro territorio nazionale privi di titolo di ingresso, oppure provvisti di visto di ingresso, ma privi del successivo permesso di soggiorno (nel nostro Paese non esiste una legge che consente a un cittadino che entra da Paesi extracomunitari con un visto di ingresso di poterlo convertire in permesso di soggiorno). Ci stiamo quindi riferendo ad una irregolarità oggettiva. Vi è poi chi vive la condizione che ho prima definito «grigia» quale è ad esempio quella dei richiedenti asilo, la cui situazione viene approfondita nel *dossier* che abbiamo lasciato agli atti; si tratta di soggetti entrati in Italia in modo irregolare – al momento l'unica possibilità per i richiedenti asilo – attraversando la frontiera dal mar Mediterraneo, oppure altre frontiere. Alcune di queste persone, previa richiesta, hanno ottenuto un permesso di soggiorno di tre mesi; bisogna infatti considerare che il primo permesso di soggiorno come richiedenti asilo ha durata trimestrale e non consente ancora di lavorare, il che pone i soggetti che ne sono in possesso in una condizione di totale precariato. Vi è poi il caso frequentissimo di quei soggetti che hanno ricevuto il diniego dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale dopo essere stati ascoltati in audizione (tale fattispecie costituisce il cuore del nostro *dossier*). Queste persone sono dunque «grigie,» nel senso che, pur non avendo un titolo di soggiorno, sono di fatto inespugnabili perché provengono da Paesi con cui l'Italia non ha un accordo in materia di rimpatrio. Quindi nel caso del cittadino liberiano che ha ricevuto il diniego da parte della Commissione territoriale, la procedura che si viene a determinare è la seguente: dopo la notifica del diniego, trascorso il termine previsto per l'allontanamento volontario dal nostro Paese, il questore emana l'ordine di allontanamento del territorio, a seguire è prevista l'espulsione e, qualora questa non abbia luogo, il soggetto incorre nel reato di cui all'articolo 14, comma 5-ter, del Testo unico sull'immigrazione ed all'articolo 10-bis del Testo unico, così come modificato dalle norme varate negli ultimi due anni. Di fatto l'immigrato può anche essere accompagnato al centro di identificazione ed espulsione, dove può rimanere 6 così come 24 o 36 mesi. Tutto ciò, però, è completamente inutile perché ogni tentativo di rimpatrio è oggettivamente impossibile in quanto l'Italia non ha stretto alcun accordo con la Liberia. Ho citato solo un esempio, ma vi sono tanti altri Paesi, soprattutto dell'Africa, le cui ambasciate non sono presenti in Italia, o che non collaborano con il nostro Governo. Pertanto, queste persone di fatto non si possono espellere. Vi sono soggetti nei confronti

dei quali sono stati emanati anche dieci provvedimenti di espulsione e cinque provvedimenti di accompagnamento nei centri di identificazione ed espulsione, ma ancora si trovano a cogliere le arance a Rosarno o i pomodori a Foggia, oppure a lavorare nel campo dell'edilizia a Castel Volturno. Queste figure grigie sono peraltro assai numerose in un territorio come quello di Castel Volturno.

Ciò premesso, sottolineo che nel nostro vi è una presenza massiccia di richiedenti asilo: in particolare, dal 2002, dopo la guerra della Liberia, si è registrato un gran numero di richiedenti asilo liberiani, ma anche di altre nazionalità, per lo più provenienti dalla zona centro-occidentale dell'Africa.

In passato, quando vigeva la vecchia procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, esisteva soltanto una Commissione nazionale centrale con sede a Roma; in quel periodo tale Commissione, al fine di esaminare alcuni casi, ha svolto ben tre missioni straordinarie a Caserta, che sono state considerate dei veri e propri eventi, visto che solitamente le missioni straordinarie venivano effettuate soltanto nei luoghi di sbarco.

Dal 2002 ci siamo interessati alla questione dei richiedenti asilo sul nostro territorio e, di volta in volta, abbiamo accompagnato le persone alle audizioni che si tenevano a Caserta per l'appunto in occasione delle missioni straordinarie della Commissione nazionale; altre volte abbiamo accompagnato a Roma chi aveva un appuntamento ordinario. Da allora, abbiamo ascoltato e seguito le singole storie, abbiamo preparato *dossier*, abbiamo raccolto ed elaborato materiale. Devo riconoscere che la Commissione nazionale è sempre stata molto attenta nella valutazione dei singoli casi. Peraltro, in passato vi era una doppia opportunità, nello specifico quella di riconoscere lo *status* di rifugiato o, nell'impossibilità di procedere a tale riconoscimento ai sensi della Convenzione di Ginevra, quella di concedere una protezione umanitaria. Poiché non erano e non sono tuttora previsti requisiti specifici per la concessione della protezione umanitaria, rientrava nella discrezionalità della Commissione valutare il caso sotto diversi profili: ad esempio, si consideravano i motivi di salute, le situazioni di indigenza, i rischi reali a fare ritorno nel proprio Paese ed anche il trauma *post* migratorio. Poc'anzi ho citato il caso di persone che hanno ricevuto dieci provvedimenti di espulsioni o cinque di accompagnamento al centro di identificazione ed espulsione e che si trovano in Italia dal 2001-2002 (cioè quasi da dieci anni) nel «grigiore» cui ho fatto riferimento; al riguardo mi permetto anche di sottolineare che molte di queste persone hanno subito dei traumi, più che per il fatto di essere scappati dal proprio Paese, per quanto hanno dovuto affrontare negli otto-dieci anni trascorsi in Italia. A nostro avviso, la protezione umanitaria ha rappresentato un valido strumento che ha accompagnato ad una forma di protezione centinaia e forse anche migliaia di persone avvicendatesi sul territorio di Castel Volturno.

Finalmente nel 2008 il Governo si è reso conto della necessità di istituire una commissione territoriale anche a Caserta, visto che da anni si effettuavano missioni straordinarie e, quindi, con il decreto del 6 marzo

2008 è stata finalmente istituita la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Caserta. Da quel momento abbiamo però cominciato a registrare qualche problema.

Dal punto di vista oggettivo e territoriale, il lavoro si è semplificato in quanto i richiedenti asilo presenti sul territorio hanno potuto inoltrare normalmente la propria richiesta presso la questura di Caserta, senza più doversi spostare in altre località, ed hanno potuto essere ascoltati dalla Commissione direttamente a Caserta e ciò ha rappresentato indubbiamente un grande vantaggio.

Non nascondo che in alcuni casi, là dove abbiamo verificato che le persone che ci chiedevano un parere o un accompagnamento in Commissione non fuggivano da persecuzioni e non avevano effettivamente bisogno di protezione, ma erano per lo più migranti economici, abbiamo spiegato loro l'inopportunità di presentare la richiesta di protezione internazionale. Infatti, in particolare negli ultimi due anni, abbiamo cercato di svolgere un lavoro di filtro nell'interesse collettivo, in quello dell'utenza, delle nostre associazioni e delle istituzioni pubbliche.

Negli ultimi due anni abbiamo accompagnato, grazie all'ausilio dei nostri legali, 302 persone. Soprattutto nell'ultimo anno abbiamo però notato che l'atteggiamento della Commissione è diventato progressivamente meno attento alla valutazione dei richiedenti (purtroppo non ho molto tempo a disposizione, ma nel documento che consegneremo agli Uffici della Commissione questo aspetto è meglio evidenziato). Questa nostra osservazione trova riscontro in primo luogo sul piano soggettivo e personale, nel senso che, come già segnalato, nel corso degli anni abbiamo avuto modo di accompagnare migliaia di persone alle missioni straordinarie della Commissione nazionale e, facendo una media ponderata, abbiamo potuto verificare l'accoglimento di circa l'80 per cento delle istanze presentate. Rispetto invece alle 302 persone accompagnate negli ultimi due anni dinanzi alla Commissione territoriale abbiamo riscontrato una percentuale di accoglimento pari a circa il 18 per cento.

Mi occupo di questa problematica sin dal lontano 1995 e in qualche modo mi considero un po' il fondatore dell'Associazione «Centro sociale» e delle altre realtà associative che operano sul nostro territorio e proprio sulla base delle mie conoscenze credo di poter affermare che dal 2002 ad oggi gli operatori agli sportelli abbiano maturato una maggiore esperienza rispetto al passato e quindi, stando ai dati cui ho testé fatto riferimento, risulta un po' strano che essi non abbiano saputo comprendere le storie dei richiedenti asilo.

Vi è, poi, un aspetto oggettivo da considerare rappresentato dalla normativa vigente. Al riguardo, nel documento consegnato agli atti ho precisato che vi sono state due modifiche: innanzi tutto, è stata introdotta la possibilità della protezione sussidiaria e quindi oggi è possibile concedere lo *status* di rifugiato, la protezione sussidiaria e, in ultima analisi, anche la protezione umanitaria. Quindi, anche da un punto di vista strettamente statistico-matematico, la percentuale di accoglimento delle istanze avrebbe dovuto subire un incremento, al contrario tale percentuale si è invertita

in termini matematici. Ricordo, inoltre, che nell'ambito del tavolo di concertazione tenutosi presso il Ministero dell'interno con l'allora sottosegretario Lucidi, sottolineammo come la vecchia normativa non prestasse particolare attenzione ad un caso specifico, cioè a quello in cui si chiede la protezione non tanto dallo Stato o dal Governo, ma dagli organismi non statuali presenti sul territorio. In tal senso nel documento che vi abbiamo consegnato, ho citato il caso del Ghana, che pur essendo retto da un Governo democratico (forse uno dei più democratici presenti in Africa), è però un Paese in cui intere zone, in particolare nel North Ridge, sono controllate dai capi villaggio assai più che dal Governo centrale. Il capo villaggio spesso impone divisioni di tipo territoriale o familiare che non tutelano la libera scelta degli individui, per cui spesso accade che molte persone vengano sacrificate, cioè torturate o addirittura uccise. Per tale ragione, molti ghanesi scappano dal loro Paese ed arrivano in Italia dove chiedono il riconoscimento di una qualche protezione. Ebbene, nella novella dei due decreti legislativi che recepirono due direttive europee – il decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251 e il decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25 – il Governo ha recepito l'istanza (segnalata sia da noi che da altri soggetti) di prevedere il riconoscimento della protezione sussidiaria anche per chi è o potrebbe rischiare di essere oggetto di persecuzione da parte di organismi non statuali. Ritengo che questa novella normativa avrebbe potuto essere di aiuto nei numerosi casi di cui gli stessi membri della Commissione ci avevano spesso riferito e che erano relativi a migranti che manifestavano il timore di poter essere oggetto di persecuzione non da parte del proprio Governo, ma dei capi tribù.

Occorre al riguardo però considerare che la cosiddetta legge Martelli (legge n. 39 del 1990), non prevedeva esplicitamente questa ipotesi, per cui è rientrato nella discrezionalità del commissario decidere se concedere o negare la protezione umanitaria. Risulta quindi di tutta evidenza che molti migranti abbiano purtroppo ricevuto un diniego considerata la oggettiva difficoltà del commissario di concedere una forma di protezione di questo tipo.

Oggi il già citato decreto legislativo prevede invece l'esplicita possibilità di applicare tale fattispecie che però non trova assoluto riscontro nelle decisioni della Commissione territoriale.

Mi avvio a concludere sottolineando due aspetti. Nel *dossier* che lasciamo agli atti della Commissione vengono riportati sette casi che hanno ricevuto il diniego alle istanze avanzate e che abbiamo selezionato proprio perché rappresentano a nostro avviso dei veri e propri scandali. Consentiteci di dirlo con molta chiarezza e partecipazione visto che ci capita di incontrare ogni giorno presso i nostri sportelli le persone coinvolte con cui abbiamo ormai stretto un rapporto di amicizia.

Queste persone ci hanno riferito i loro problemi per alcuni dei quali esistono anche riscontri oggettivi, tanto che abbiamo provveduto ad allegare alle loro istanze articoli di giornale in cui vengono riportate le vicende che ci hanno raccontato e che riguardano i loro territori di provenienza; in altri casi queste persone hanno prodotto una certificazione me-

dica che attesta le ferite subite, ma nonostante tutto questo hanno ricevuto un diniego. Altri soggetti ci hanno riferito di aver in un primo momento avanzato richiesta di asilo e, non avendolo ottenuto, di aver fatto ricorso al tribunale che ha concesso loro la sospensiva ravvisando sia il *fumus* che il *periculum in mora*. Successivamente, però, la Commissione territoriale si è invece espressa con un diniego secco. Tutti questi casi, come già segnalato, sono riportati nella nostra documentazione corredati da allegati.

Vorrei infine segnalare un'altra questione che riguarda la Commissione territoriale e che considero abbastanza anomala. La Commissione è formata da quattro componenti, di cui uno è nominato dall'ANCI, ossia dal sindaco del Comune dove la Commissione è insediata (nella fattispecie il Comune di Caserta). La Commissione è strutturata con dei componenti effettivi e dei supplenti e, come risulta dai verbali, il componente effettivo dell'ANCI non si presenta da 14 mesi in audizione alla quale perciò partecipano sempre dei supplenti. Naturalmente le nostre osservazioni non riguardano i supplenti, tuttavia riteniamo che in un territorio come il nostro, dove sia l'ANCI che il Comune dovrebbero rivolgere una particolare attenzione ai richiedenti asilo – a Caserta è peraltro in atto un progetto SPRAR (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati – sarebbe importante che il componente effettivo dell'ANCI partecipasse alle audizioni con costanza ed attenzione, lasciando ai supplenti il ruolo che gli compete.

PROSPER. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il referente del Movimento dei migranti e rifugiati di Caserta e vorrei anzitutto ringraziare la Commissione per la possibilità che ci viene offerta di affrontare in questa sede le nostre problematiche.

Vorrei prima di tutto parlare dei problemi che riguardano una particolare area della Provincia di Caserta – Castel Volturno – ove si registra un'alta intensità di immigrati residenti, il primo dei quali è riferito all'operato della Commissione territoriale di Caserta. Innanzitutto sarebbe importante che la suddetta Commissione avesse ben chiaro chi è la persona oggetto di convocazione. Al contrario, l'impressione che al riguardo ci siamo fatti leggendo i verbali relativi alle audizioni delle persone ascoltate è che in tale contesto non si svolga una intervista, ma piuttosto un processo. I membri della Commissione devono capire che le persone che hanno davanti sono traumatizzate e spesso in fuga da guerre e quindi, come tali, vulnerabili e sensibili. Devono avere ben chiaro che le persone che sono arrivate in Italia cercando asilo e protezione, hanno dovuto talvolta aspettare molti anni, nel corso dei quali hanno imparato a dimenticare, cercando di rimuovere determinati ricordi che ad un certo punto si ritrovano però a dover raccontare davanti a una Commissione. Per di più, nonostante i traumi subiti, spesso si trovano a dover affrontare la grande delusione dovuta ai frequenti responsi negativi. Tutti questi dinieghi li spingono automaticamente all'interno di un altro conflitto, che è ulteriore rispetto a quello da cui sono fuggiti allontanandosi dal proprio Paese. Questo secondo conflitto non è fisico come quello con cui si sono confrontati nella terra d'origine, ma piuttosto interno, psicologico

ed emozionale; del resto, occorre considerare che non si può sopravvivere in Italia senza il permesso di soggiorno e quindi negare tale permesso vuol dire portare queste persone a vivere un enorme conflitto interiore. Un aspetto centrale di questo conflitto è rappresentato dal fatto che ci si deve comportare come criminali pur sapendo di non esserlo (ad esempio, si scappa dinanzi alle forze dell'ordine perché non si ha un documento o il permesso di soggiorno, pur sapendo di non essere criminali e di non avere commesso un vero e proprio crimine). È impensabile che un italiano lasci il lavoro e scappi se vede arrivare la polizia, questa è invece la realtà degli africani nell'area di Castel Volturno.

Con i dinieghi di fatto non viene negato solo il permesso di soggiorno, ma anche la possibilità di contribuire all'economia italiana, mi riferisco ad esempio agli effetti positivi che si avrebbero sul piano fiscale qualora tutto il lavoro degli irregolari venisse regolarizzato. Quando la Commissione territoriale rifiuta il rilascio del permesso di soggiorno a 90 casi su cento, l'Italia di fatto perde il contributo di 90 persone (ovviamente partendo dal presupposto che quelle 100 persone stiano lavorando).

Poche settimane fa, siamo stati convocati dal sindaco di Castel Volturno il quale ha affrontato, tra gli altri punti, anche la questione dell'immondizia: a Castel Volturno tutti gli immigrati producono immondizia del cui smaltimento deve chiaramente occuparsi il Comune. Soltanto i lavoratori regolari però pagano le tasse e quindi contribuiscono a sostenere il servizio di nettezza urbana, ma l'immondizia che deve essere gestita viene prodotta da tantissima gente tra cui anche i lavoratori irregolari. Quindi, il fatto di non essere regolare pone l'immigrato anche nella condizione di non poter contribuire a livello locale ai servizi di cui di fatto usufruisce.

Vorrei citare la mia esperienza personale. Nei primi anni della mia permanenza in Italia, quando ero irregolare, ho vissuto ricevendo assistenza dalla Caritas e da altri enti assistenziali; soltanto negli ultimi anni, cioè da quando la mia presenza sul territorio è diventata regolare, ho cominciato davvero a contribuire alla spesa di questo Paese con il pagamento delle tasse, con la regolarizzazione del mio lavoro e con tutto il resto.

In conclusione, posso affermare che l'Italia non ha nulla da guadagnare nel negare i permessi di soggiorno piuttosto che concederli, visto che gli immigrati sono comunque presenti.

Senza il permesso di soggiorno, peraltro, gli immigrati rischiano di rimanere vittime dello sfruttamento: nell'area di Castel Volturno, se non si ha il permesso di soggiorno, si lavora molte più ore, si viene pagati meno e soprattutto, nel caso anche frequente in cui non si viene pagati, non si può neanche presentare denuncia in quanto, non avendo il permesso di soggiorno, si rischia un'espulsione. Tutto ciò, dunque, pone l'immigrato nelle mani di chiunque.

Se penso alla mia esperienza, tra i primi quattro anni in cui sono stato in Italia senza permesso di soggiorno e quelli attuali la differenza è sostanziale: soltanto adesso mi sento parte della società italiana e posso parlarne in modo partecipato e positivo. Di fatto, senza permesso di sog-

giorno gli immigrati sono presenti sul territorio, ma rischiano di tenere comportamenti non consoni.

Un altro problema riguarda le forze dell'ordine e la polizia. Nei nostri Paesi africani siamo abituati ad avere rispetto per le forze dell'ordine, per la polizia e per le autorità e noi ci portiamo dietro questo rispetto, anche se in Italia tutto ciò si traduce spesso in paura, soprattutto quando non si ha il permesso di soggiorno; sappiamo infatti che in qualsiasi momento possiamo essere raggiunti a casa nostra dove rischiamo anche di subire alcuni abusi.

La mancanza del permesso di soggiorno pone in una situazione di irregolarità in virtù della quale si è immessi in un circolo vizioso all'interno del quale si è costretti a fare tutto in maniera irregolare. Disporre del permesso di soggiorno pone invece nella condizione di entrare in un circolo virtuoso in cui puoi fare tutto in maniera regolare. Sempre richiamandomi alla mia esperienza personale ricordo che dopo aver avuto il permesso di soggiorno, ho potuto frequentare una scuola guida e quindi prendere la patente, smettendo così di guidare senza regolare permesso.

Concludo ringraziando la Commissione per l'opportunità che ci è stata offerta. Mi permetto anche di inviare i presenti a visitare Castel Volturno, proprio perché credo che non si possa comprendere quanto stiamo dicendo se non se ne ha una visione diretta. Associa il vostro ruolo a quello che i padri svolgono nei confronti dei figli e ritengo che per sapere in che modo intervenire occorra comprendere la realtà in cui siamo inseriti. Tutti i presenti sono quindi invitati a venire a Castel Volturno dove saremo pronti ad accogliervi, a spiegare e mostrarvi quanto vi abbiamo oggi descritto.

CASTALDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo in rappresentanza della Caritas diocesana di Caserta.

Ho portato con me un breve rapporto che deposito agli atti della Commissione. Desidero in particolare soffermarmi sulle conseguenze dei dinieghi e della mancanza dei permessi di soggiorno sulle condizioni lavorative degli immigrati. Dopo i fatti di Rosarno si è parlato moltissimo del problema del caporalato che periodicamente torna alla nostra attenzione. Ciò detto, dopo tali vicende l'attenzione si è subito rispostata su Castel Volturno, soprattutto perché molte delle persone che si trovavano a Rosarno provenivano di fatto da Castel Volturno, dove abitualmente soggiornano per poi spostarsi seguendo la geografia stagionale della produzione agricola.

Spesso siamo stati contattati affinché fornissimo informazioni e ragguagli sulla situazione. Anche le forze dell'ordine e la procura ci hanno spesso rivolto delle domande al fine di approfondire il problema del caporalato rispetto al quale abbiamo osservato molta confusione. Nel merito abbiamo notato che in tema di sfruttamento lavorativo, fare un paragone tra Rosarno e Castel Volturno può condurre a gravissimi errori. Ciò principalmente per due motivi: anzitutto, a Rosarno, a Foggia e nelle altre realtà la grande presenza dei migrati è stagionale e legata alle diverse pro-

duzioni agricole. A Castel Volturno la presenza di immigrati è invece costante durante tutto l'anno, soprattutto perché il caporalato in questo caso non agisce a livello agricolo ma si esplica soprattutto nel settore edilizio ove l'attività va avanti tutto l'anno se pure con una leggera flessione invernale. Questo è un dato a nostro avviso determinante innanzitutto perché sul nostro territorio l'impresa edile è molto fiorente, soprattutto – purtroppo – quella abusiva, dietro la quale spesso c'è l'ombra della camorra. Da questo punto di vista, dunque, gli immigrati residenti nell'area di Castel Volturno di fatto costituiscono una risorsa illimitata di manodopera a basso costo e ricattabile non essendo nella posizione di poter denunciare. Questa è una delle conseguenze della loro irregolarità o, meglio – per usare un'espressione a mio avviso più corretta – del loro stare in una zona grigia; il termine «irregolarità» non tiene infatti conto della complessità della situazione, posto che questi soggetti non possono essere espulsi dal nostro Paese, ma, al tempo stesso, non sono regolari e per questa ragione sono nelle mani delle organizzazioni malavitose.

Per meglio chiarire il funzionamento del meccanismo farò l'esempio dei subappalti nel settore dei lavori edili e quindi quello dell'azienda regolarmente registrata a cui viene commissionato un lavoro che non conviene svolgere direttamente per via delle spese eccessivamente elevate e che quindi viene subappaltato a un altro gruppo di lavoratori composto frequentemente da un bravo mastro, affiancato da due bravi muratori italiani o dell'Est Europa e da una grande squadra di africani, formata da manodopera irregolare pagata pochissimo (20-25 euro per 12-14 ore di lavoro). In tal modo l'azienda regolare passa quindi il lavoro a questa azienda irregolare.

Sono moltissimi gli africani che trovano lavoro in queste squadre edili che subappaltano i lavori da altre aziende, un contesto questo nel quale il rischio di incidenti è chiaramente altissimo. Questi lavoratori irregolari non possono chiaramente denunciare e – soprattutto – al minimo problema o lamentela, oppure al minimo ritardo o rivendicazione di un diritto, vengono semplicemente mandati via spesso senza paga, per poi essere sostituiti la mattina seguente da altri lavoratori africani reclutati presso la rotonda del paese.

Questa è la situazione degli immigrati che vivono a Castel Volturno in questa specie di zona grigia, ossia senza permesso di soggiorno, condizione che di fatto li pone all'interno di un circolo vizioso.

Abbiamo tanto parlato dei fatti di Rosarno, ma, occorre considerare che le persone interessate da tali vicende sono sostanzialmente le stesse di cui vi stiamo parlando. Vorrei a questo proposito raccontare l'esperienza di un immigrato – gli esempi in questi casi rappresentano il modo migliore per spiegare la situazione – un certo Manu Seth, richiedente asilo. Costui, dopo aver per l'appunto avanzato richiesta di asilo, è stato ascoltato dalla Commissione, che non ha accolto la sua richiesta, respingendo anche il ricorso da lui successivamente presentato. Manu Seth è andato poi a Rosarno, dove è stato vittima di violenze da parte di alcuni italiani che gli hanno spaccato i denti. Dopodiché Manu Seth

è finito nel Centro di identificazione ed espulsione di Bari, dove è rimasto per sei mesi. Noi sapevamo già che non sarebbe stato espulso, e di fatto così è stato e quindi abbiamo atteso che uscisse dal Centro. Dopo sei mesi è tornato a lavorare a Castel Volturno come muratore dove è stato ancora una volta sfruttato e dove, per l'ennesima volta non è stato pagato per il suo lavoro, peraltro, tengo a precisare che se l'immigrato insiste per avere ciò che gli spetta, il datore di lavoro può addirittura denunciarlo per estorsione. Manu Seth ha quindi deciso di tornare a fare il lavoro stagionale, per cui si è recato a Foggia per la raccolta dei pomodori, dove è stato però nuovamente fermato e condannato per direttissima, ricevendo così un altro provvedimento di espulsione. Adesso, Manu Seth è nuovamente a Castel Volturno dove verrà nuovamente sfruttato e così il cerchio si chiude.

Credo che il caso di Manu Seth sia concretamente rappresentativo di una situazione che altrimenti rischia di rimanere pura teoria; con ciò intendendo dire che la legge in materia di immigrazione e di asilo ha molte lacune e, quindi, di fronte ad un caso come quello di Manu Seth diventano particolarmente tangibili i problemi da risolvere.

Concludo evidenziando un aspetto molto critico, cui ha rapidamente fatto cenno anche Doe Prosper, e che francamente sono un po' in difficoltà a segnalare in questa sede proprio nella consapevolezza della estrema delicatezza della questione che mi accingo tuttavia ad affrontare.

A Castel Volturno vi è un rapporto particolare tra le forze dell'ordine e gli immigrati. Come giustamente ha evidenziato Doe Prosper, l'irregolarità ed il fatto di essere privi del permesso di soggiorno rendono l'immigrato alla mercé di chiunque, talvolta purtroppo anche di qualche elemento delle forze dell'ordine che si approfitta dello stato di inferiorità in cui vive l'immigrato irregolare. Alcuni immigrati ci hanno infatti raccontato la loro storia, pian piano le storie sono diventate tre, quattro, cinque e così via, tanto che negli ultimi anni di queste storie ne abbiamo ascoltate centinaia. A Castel Volturno gli immigrati hanno generalmente paura delle forze dell'ordine (come abbiamo poc'anzi riferito), e ci ha molto colpito sentirli affermare che la polizia è buona, mentre i carabinieri non lo sono affatto! Come operatori ci troviamo perciò di fronte ad un dilemma di cui tentiamo di comprendere le ragioni. Ripeto, negli ultimi anni abbiamo raccolto molte storie, evidentemente difficili da provare, stando alle quali qualche membro dei carabinieri di Castel Volturno abuserebbe della propria posizione durante le perquisizioni notturne negli appartamenti nel corso delle quali gli immigrati raccontano di essere stati chiusi in bagno per poi accorgersi, una volta liberati, della sparizione di soldi, cellulari e quant'altro. Al riguardo è importante segnalare che un immigrato senza documenti non può depositare i propri soldi in un conto e quindi in genere li conserva in casa.

Quella appena sollevata è una questione molto delicata che mi sembra importante porre in luce in questa sede e che ci è stata riferita da centinaia di immigrati negli ultimi anni, tanto che siamo ormai portati a credere che il problema purtroppo esista. Riteniamo cioè che quanto ci è stato

riferito si sia potuto verificare – pur se in qualche caso circoscritto – considerata la situazione giuridica di questi immigrati.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione e consegna agli atti una documentazione da noi prodotta.

GHEZZI. Desidero intervenire a proposito del tema della vulnerabilità degli immigrati, aggiungendo degli elementi e potenziando quanto al riguardo già segnalato da chi mi ha preceduto.

L'azione che noi svolgiamo è soprattutto volta all'ascolto e al sostegno umano degli immigrati e nella nostra esperienza abbiamo osservato che i fratelli e le sorelle che incontriamo e che accompagniamo solo dopo mesi riescono ad esprimere il dramma da cui fuggono, grazie al rapporto di fiducia, di familiarità e amicizia che instaurano con noi.

Siamo pertanto molto preoccupati circa il modo con cui la Commissione territoriale ascolta e decide sulle richieste che le pervengono e che non tiene conto dei blocchi, delle incertezze e delle imprecisioni in cui le persone incorrono quando raccontano i loro drammi e questo proprio per la difficoltà di raccontare le loro tragiche storie.

Il signor Basile vi ha già detto che spesso i soggetti scappano, non dal Governo, ma da abusi perpetrati dai propri capi tribù o capi villaggio. A volte la loro fuga ha motivi religiosi. Nei popoli africani la spiritualità è molto forte e accade frequentemente che le forme di religiosità tradizionali vengano imposte, laddove vi sono persone che vorrebbero intraprendere percorsi cristiani. Da quanto abbiamo però osservato, i casi delle persone che dichiarano di essere fuggiti per motivi religiosi, perché magari intendevano convertirsi al cristianesimo, non sempre vengono accolti con la dovuta attenzione. Io sono cattolico, ma credo che anche il qui presente Doe Prosper, pastore di una comunità pentecostale, potrà confermarlo. Rilevo pertanto con preoccupazione il fatto che questa doppia vulnerabilità non venga colta, né sufficientemente considerata, dalla Commissione territoriale di Caserta e probabilmente anche dalle altre Commissioni territoriali.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, ritengo importante – mi sembra che anche lei si sia in tal senso espresso favorevolmente – organizzare quanto prima, compatibilmente con i lavori del Senato, una visita della Commissione a Castel Volturno.

Io conosco l'associazione «Comitato per il centro sociale» oggi qui rappresentata e so come e dove lavora. Peraltro, si deve riconoscere a questa associazione, come pure alle altre che operano in questo ambito, di essere riuscite ad organizzare – talvolta in sostituzione dello Stato – le legittime richieste di chi rientra in una di quelle tre categorie di cui abbiamo poc'anzi parlato – regolare, irregolare e grigia – nel modo più pacifico e non violento possibile. Ciò eleva queste associazioni a possibili interlocutori nei confronti delle istituzioni ed in tal senso, avendo potuto assistere ad una riunione dei vari tavoli organizzati due settimane fa a Caserta, ho potuto constatare l'interazione esistente con le istituzioni presenti sul ter-

ritorio che riconoscono alle associazioni rappresentatività ed anche capacità di fornire aiuto.

A mio avviso, gli elementi che oggi ci sono stati forniti attraverso precisi dati numerici in ordine all'azione della Commissione territoriale possono essere riassunti in una o più interrogazioni parlamentari.

Le ultime informazioni fornite da Gianluca Castaldi circa il comportamento delle forze dell'ordine a Castel Volturno devono essere rielaborate, ma credo che anche in questo caso vi possano essere gli estremi per presentare un'interrogazione parlamentare.

La mia domanda, però, che si collega a quanto è stato finora affermato – posto che abbiamo acquisito agli atti la documentazione scritta – è volta a sapere che cosa sia successo a Castel Volturno dopo il cosiddetto «sciopero delle rotonde». Quanto ci è stato evidenziato poco fa lascerebbe infatti presagire, se non delle ritorsioni sistematiche, quanto meno una certa forma di selezione. Tutto sommato, però, essendo l'offerta di manodopera limitata e dovendo comunque mandare qualcuno a lavorare – se pure in un contesto di totale illegalità – sarebbe interessante sapere se vi siano stati problemi per chi ha partecipato allo «sciopero delle rotonde» ed ha avuto il coraggio di mettere la propria faccia dietro il cartello in cui si diceva «non lavoro per meno di 50 euro al giorno».

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, sarò telegrafico, anche perché condivido gran parte delle osservazioni formulate dal senatore Perduca.

Mi chiedo se, rispetto a quanto abbiamo ascoltato, non vi siano gli estremi non solo per la formulazione e la presentazione di appositi atti ispettivi, ma anche per chiedere, relativamente ai fenomeni ed alle problematiche oggi evidenziate e ad altre questioni di cui la Commissione si è occupata (penso, ad esempio, alle carceri), una modifica dei nostri poteri con l'acquisizione di quelli tipici delle Commissioni d'inchiesta.

In ordine ad alcune questioni, infatti, la nostra posizione comincia ad essere particolarmente delicata, considerato che stiamo venendo a conoscenza di una serie di reati e, poiché non siamo qui come privati cittadini, credo che dovremmo poter disporre di strumenti adeguati. Per carità, volendo fare «l'avvocato del diavolo», qualcuno potrebbe osservare il rischio che quanto riferitoci possa essere talvolta frutto di esagerazioni – non sarà certamente il caso di quanto appreso nell'odierna audizione – o di montature giornalistiche; penso, però, che quando – come poc'anzi evidenziato dal rappresentante della Caritas – certi racconti vengono ripetutamente riferiti sia difficile che essi possano rappresentare casi legati al comportamento di un soggetto sottoposto a *stress* o condizionato da altri fenomeni (siamo fatti di carne ed ossa e quindi tutti possiamo sbagliare!). Questo può accadere ed è comprensibile quando si tratta di fatti episodici, ma quando la stessa notizia si ripete, si ha allora la sensazione di non essere di fronte esclusivamente al prodotto di una reazione personale.

Allora, l'interrogativo che si pone è se, allo stato, la nostra Commissione, con i poteri di cui dispone, sia in grado di operare di conseguenza. In che condizioni ci troviamo nel momento in cui veniamo a conoscenza

di fenomeni di questo genere e in che condizioni si sono trovati i nostri interlocutori – quelli auditi oggi, così come quelli ascoltati nelle precedenti sedute – quando hanno avuto informazioni su precisi reati, che hanno precise connotazioni e precise fattispecie riconducibili alle previsioni del codice penale? Mi chiedo, signor Presidente, se non sia il caso (magari nei prossimi giorni, all'inizio di novembre) di convocare una riunione della Commissione, non solo per fare il punto sull'azione finora portata avanti (attività che credo siano apprezzabili e importanti e nel corso delle quali sono emerse questioni estremamente delicate), ma anche per compiere una valutazione di natura politica riguardante le nostre funzioni. Credo sia importante compiere una valutazione di questo tipo, proprio per evitare che il nostro lavoro resti soltanto un documento e una testimonianza, e non anche un'ipotesi di soluzione.

PRESIDENTE. Chiedo al segretario della Commissione parlamentare di predisporre un comunicato stampa, dando notizia di quanto abbiamo ascoltato e dei vari problemi sollevati.

Convengo in ordine all'opportunità di dar seguito all'audizione, organizzando, nei tempi possibili, una missione a Castel Volturno – della cui situazione ci siamo peraltro occupati in altre occasioni – che, come noto, costituisce purtroppo uno dei luoghi simbolo di questa moderna nuova forma di sfruttamento con la quale siamo chiamati a fare i conti.

Il problema è molto delicato. Mi ponevo poc'anzi lo stesso interrogativo segnalato dal collega Fleres e cioè: che cosa siamo tenuti a fare quando riceviamo determinate informazioni? In che modo dare seguito a notizie che riguardano la violazione della legge da parte di autorità dello Stato?

Come voi sapete, in una Commissione parlamentare si misurano opinioni politiche diverse, tanto per fare un esempio, il collega Fleres fa parte della maggioranza, mentre io sono un parlamentare dell'opposizione e tuttavia so che nelle leggi che pure ho criticato esistono degli strumenti che dovrebbero permettere una tutela nei casi evidenziati. Faccio un esempio. La questione della tratta è strettamente collegata alle problematiche oggi in discussione, dal momento che questo fenomeno non riguarda semplicemente il trasporto di esseri umani, ma anche la relazione tra l'immigrazione irregolare e lo sfruttamento delle persone. Il modo con cui queste persone vengono trattate costituisce quindi un problema che andrebbe attentamente verificato.

Allo stesso modo, mi ha molto colpito la storia dell'immigrato che nel corso delle violenze registratesi a Rosarno ha subito lesioni e la rottura dei denti. Ricordo che quando affrontammo la questione dei fatti di Rosarno, invitando in questa sede a riferire il Ministro dell'interno, ci era sembrato di capire che vi fosse un impegno affinché le persone che erano state vittime di violenza trovassero un modo per avere delle risposte (anche se si trattava di persone che versano in situazione di irregolarità). Si tratta di aspetti che andrebbero verificati ed in tal senso probabilmente gli strumenti ispettivi sarebbero quelli più adatti, fermo restando che si potrà

comunque valutare l'opportunità di convocare nuovamente in Commissione i Ministri interessati.

C'è poi un ulteriore tema che riguarda più direttamente la nostra Commissione. A mio parere, i temi sollevati dal senatore Fleres meritano una discussione e vorrei conoscere al riguardo l'opinione dei colleghi su quanto mi accingo a proporre. Visto che ci troviamo all'incirca a metà del mandato, potremmo provare a fare un primo bilancio del lavoro svolto nel corso di questi due anni e dedicare una specifica seduta alla discussione dei risultati raggiunti e per affrontare problemi quali quelli sottolineati dal senatore Fleres. Peraltro, come è noto, ci si sta riferendo a questioni strettamente legate ad ipotesi di cui abbiamo più volte dibattuto, mi riferisco ad esempio alla istituzione di un'autorità nazionale indipendente in materia di diritti umani. Ciò corrisponde ad un impegno che abbiamo preso e di cui abbiamo discusso anche nei giorni scorsi nell'ambito di incontri informali con il Governo, nel quadro dell'esame della legge di stabilità attualmente all'esame della Camera.

FLERES (Pdl). L'impegno economico al riguardo quantificato ammonterebbe a 8-10 milioni di euro e mi risulta che la Commissione bilancio se ne stia occupando da un po' di tempo.

PRESIDENTE. Mi sembra però che in tal senso vi sia qualche possibilità, stanti le aperture del vice ministro Vegas e del Ministro degli affari esteri. Siamo quindi in attesa di verificare se sarà possibile proseguire lungo questa strada. Tale istituzione rappresenterebbe comunque un passo importante anche in termini di efficacia rispetto alle problematiche oggi evidenziate. Nel nostro Paese si avverte la mancanza di uno strumento del genere.

D'AMICO. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei rispondere alla domanda del senatore Perduca.

Nel merito, per il momento, non abbiamo registrato casi specifici di ritorsione. Chiaramente siamo molto attenti alla situazione. Al riguardo abbiamo registrato delle lamentele, alcune delle quali pressanti, anche con telefonate, di vari datori di lavoro.

Tra l'altro, a titolo informativo è utile per tutti sapere che in questo momento sono tanti i datori di lavoro di Rosarno che convocano le persone che sono ancora a Castel Volturno ed in altre parti d'Italia, ma che non è stato costruito alcun tipo di alloggio temporaneo. Pertanto, a meno di un mese dall'inizio della stagione agrumaria, le persone contattate – in regola o non in regola – non possono fornire alcuna risposta perché non sanno fisicamente dove alloggiare.

BASILE. A proposito di questo, vorrei porre una domanda circa la direttiva del 18 giugno 2009, n. 52, cioè quella che l'anno scorso è stata stralciata dalla legge comunitaria. Mi sembra che non sia contenuta neanche nel disegno di legge comunitaria di quest'anno, che peraltro riguarda

lo sfruttamento dei lavoratori stranieri. Non so se posso approfittare di questa sede per chiedere che fine abbia fatto tale direttiva.

PRESIDENTE. Al riguardo possiamo fare una verifica.

BASILE. Nel testo del disegno di legge comunitaria 2010, nell'elenco delle direttive, non credo che questa sia presente. Ricordo, però, che scade a giugno 2011.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, ho ommesso di ricordare che il senatore Di Giovan Paolo, che fa parte della 14^a Commissione permanente, non poteva essere presente, così come la senatrice Carloni, che ha presentato disegni di legge relativamente al caporalato, che speriamo di poter sottoscrivere in numero congruo, tale da far iscrivere il tutto all'ordine del giorno della 1^a Commissione. Ricordo che mercoledì prossimo scadrà il termine per presentare emendamenti ed ordini del giorno collegati al disegno di legge comunitaria; quindi, cercheremo di lavorare nelle prossime ore e nei prossimi giorni per capire che cosa si può fare per includere lo stralcio già effettuato nel 2009 od eventualmente accompagnare con ordini del giorno abbastanza stringenti l'adozione della stessa.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

